

INCLUSIONE

L'ultimo tassello del progetto "Cotti in fragranza" avviato nel 2016 presso il carcere giovanile Malaspina è la riqualificazione di un ex convento nel centro di Palermo che ospita anche un ristorante

**Imprese prudenti e rischio recidiva**

**53mila**  
I detenuti nelle carceri italiane, con un calo significativo rispetto ai 60mila del 2019

**80%**  
La riduzione della recidiva per gli ex detenuti che hanno un lavoro stabile

**1900**  
Le opportunità di lavoro offerte dalle imprese a chi si trova in stato di detenzione

# Il reinserimento dei detenuti minori grazie al turismo e facendo biscotti

CINZIA ARENA

Dalla produzione di biscotti al profumo di mandarino all'avvio di una struttura multifunzionale per la ristorazione e il turismo. Arriva da Palermo la storia di un'impresa sociale che ha come obiettivo quello di favorire l'integrazione nel mondo del lavoro degli ex-detenuti, in particolare i più giovani, per i quali il marchio del carcere minorile rischia di tradursi in una condanna a vita. Nel 2016 al Malaspina è nato il progetto "Cotti in fragranza" con un frollino, chiamato Buonin cuore, al sapore di mandarino ideato dal pasticciere Giovanni Catalano. Con il passare degli anni si sono moltiplicati i tipi di biscotti (oggi sono 14 tra dolci e salati) che arrivano nei bar e nelle botteghe equosolidali, nei supermercati e anche all'estero. In cinque anni sono stati prodotti cinque milioni di frollini. Ma soprattutto sono stati formati 43 ragazzi che adesso lavorano con tirocini e contratti a tempo determinato, anche presso altre realtà. Una metà circa proviene dal circuito minorile (non solo detenuti ma anche ragazzi affidati ai servizi sociali) altri sono migranti, disabili o ragazzi affidati alle comunità. I giovani coinvolti sono protagonisti di tutte le scelte, dai nomi dei prodotti (rigorosamente siciliani) alle strategie di marketing.

L'iniziativa è stata avviata nel 2016 e prevede nuovi investimenti grazie al supporto di tre fondazioni private



"Cotti in fragranza" ha ricevuto prima di Natale dal presidente Mattarella la targa (per azioni collettive) di Alfieri della Repubblica. «Imparando a fare impresa in modo responsabile, a prendere decisioni e a realizzare prodotti di qualità, i ragazzi diventano parte di un'impresa sociale e protagonisti del proprio futuro» si legge nella motivazione. A ritirare la targa è stato Giuseppe, 27enne che da quattro anni fa parte del team. «È stato un traguardo sia a livello lavorativo che a livello personale, il presidente ci ha fatto tanti auguri per le nostre prossime sfide. Io penso che la cosa importante sia non fermarsi mai e migliorare sempre, perché chi si ferma è perduto».

Nel 2018 è stato inaugurato un secondo nucleo operativo al di fuori dalle mura del Malaspina per dare sostenibilità all'impresa sociale aumentando il numero dei giovani coinvolti e dare loro un futuro, una volta espulsi la pena detentiva. Si trova all'interno dell'ex convento dei Cappuccini del 1600 di fronte alla cattedrale di Palermo, uno spazio di 3mila metri quadrati nel quartiere Ballarò che ospita un laboratorio dove vengono realizzati pasti per le mense cittadine, per i poveri e alimenti per il catering. Nel chiostro c'è il bistrot Al Fresco: bar e ristorante ma anche spazio per mostre, eventi e musica.

L'ultimo tassello si chiama "Svolta all'Alberghiera" e grazie al sostegno di tre fondazioni private (Fondazione Con il Sud, Fondazione San Zeno e Fondazione Prosolidar) consentirà un ulteriore passaggio di livello di Cotti in fragranza: la realizzazione uno spazio per la ricezione turistica, con sedici alloggi di diverse dimensioni (stanze e mini-appartamenti). Verrà inoltre ampliata l'attività del laboratorio e del bistrot. La responsabile Nadia Lodato, che insieme a Lucia Lauro ha fatto crescere il progetto, è entusiasta. «Fondazione con il Sud con il bando carceri "Vado a lavorare" ci consente di realizzare uno spazio per la ricezione turistica gestito dai detenuti che verranno ap-

positamente formati. Grazie alla legge Smuraglia per le aziende ci sono sgravi fiscali dell'80-90% in caso di assunzione di un ex detenuto ma sono pochissime quelle che conoscono e scelgono questa possibilità». "Svolta all'Alberghiera" consentirà di far svolgere un tirocinio ad una ventina di persone, la metà provenienti dal sistema penale minorile l'altra dal carcere Pagliarelli. Ma all'orizzonte c'è un progetto ancora più ambizioso, denominato "jail career days". Una sorta di collocamento per profilare circa 250 detenuti provenienti oltre che dal Pagliarelli anche dall'Ucciardone. «Si tratta di un lavoro molto duro: quello di abbattere il pregiudizio. Ho incontrato già una sessantina di aziende e c'è molto interesse, non mi aspetto che tutti assumano un ex detenuto ma solo il fatto di parlarne è una vittoria» spiega Lodato. L'obiettivo è far sentire "utili" gli ex detenuti, ascoltarli e indirizzarli per evitare che la solitudine fuori dal carcere sia ancora più dura di quella provata "dentro". Tra le tante realtà che collaborano con "Cotti in fragranza" ad esempio c'è "Lisca bianca" che realizza arredi urbani nelle carceri e li colloca in aree disagiate come risarcimento. Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione per il Sud spiega che l'Italia è molto indietro nel reinserimento dei detenuti e che «sono stati fatti passi indietro da parte del pubblico». Proprio per questo "Svolta all'Alberghiera" è un'occasione importante che ha anche un risvolto di rigenerazione urbana. «Un progetto attrattivo che mostra una strada d'intervento nel medio periodo e che si può replicare in altre realtà, diventando un modello».

**Detenzione inattiva per due su tre**

La situazione detentiva in Italia è complessa: solo uno su tre ha un lavoro, quasi sempre alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria mentre le aziende sono poco inclini ad avviare attività intra-murarie a causa della burocrazia e delle dinamiche relazionali difficili. Inoltre gli istituti, per mantenere un sufficiente

livello occupazionale riducono l'orario di lavoro pro-capite ed effettuano la turnazione non garantendo una formazione adeguata e spendibile una volta scontata la pena. Al Sud la situazione peggiora ulteriormente solo il 2,1% dei detenuti lavora per imprese esterne contro il 7,35% del Nord.

RAPPORTO RANDSTAD RESEARCH

## Sette milioni di donne inattive in Italia

Sono il 43% nella fascia tra i 30 e i 69 anni, pesano la difficile conciliazione e le poche opportunità di carriera



La disparità di genere va combattuta investendo in servizi per l'infanzia, formazione continua ma soprattutto con una rivoluzione culturale

Lavorano ancora troppo poco le donne italiane. Colpa della mancanza di servizi per l'infanzia che non consentono la conciliazione ma soprattutto della difficoltà a rientrare nel mercato dopo una maternità. A fotografare questa situazione il rapporto di Randstad Research, il centro di ricerca sul futuro del lavoro, dal titolo «Le isole delle donne inattive» che ha analizzato le cause e gli scenari futuri. In Italia le donne inattive tra i 30 e i 69 anni sono oltre 7 milioni. Un numero decisamente troppo alto, se si considera che rappresentano il 43% in questa fascia d'età, mentre la media europea si assesta al 32%, in Germania il 24% e in Svezia appena il 19%. Sono troppe sia a livello sociale che economico: la maternità comporta forti conseguenze sulla scelta di rimanere o uscire dal lavoro, ma l'inattività di moltissime donne italiane si prolunga ben oltre il periodo in cui scelgono di con-

centrarsi sulla famiglia, per l'assenza di supporti alternativi durante la carriera, con poche possibilità di rientro. Per le donne italiane è difficile partecipare al mercato del lavoro, ma ancora più difficile rientrarci dopo uno stop. Un fenomeno apparentemente immutabile, se si considera che a livello aggregato il tasso di attività è rimasto fermo dal 1990 ad oggi, che colpisce soprattutto il Sud e le isole, dove più di una donna su due (il 58%) è inattiva, mentre al Nord sono soltanto tre su dieci. Nella fascia di età 30-69 anni le donne inattive sono in stragrande maggioranza casalinghe a tempo pieno (4,5 milioni), per scelta o «obbligate», come conseguenza di scoraggiamento per le barriere all'ingresso e al reiningresso nel mercato del lavoro. E poi pensionate (2,5 milioni, tra pensioni di anzianità, sociali e di invalidità), con una prospettiva della terza età più incerta degli uomini, a causa di pensioni inferiori, raggiunte in età più

giovane. Il tasso di inattività femminile è fortemente legato all'età: dal 70,6% delle donne attive tra i 35 e i 44 anni si scende al 47,4% tra i 55 e i 64 anni. «La fragilità del nostro capitale sociale in termini di parità di genere si riflette nel mancato utilizzo del potenziale femminile per una società più produttiva e integrata - spiega Daniele Fano, Coordinatore del comitato scientifico Randstad Research -. Secondo i dati forniti dal Miur le donne hanno risultati superiori agli uomini negli studi secondari e post-secondari ma poi non rilanciano la loro professionalità. Il Pnrr contiene provvedimenti importanti. L'Italia deve investire nella creazione di asili nido e rafforzare i congedi parentali, puntare sulla formazione continua e politiche attive, agire sulla parità salariale per rendere il lavoro femminile più attrattivo e, insieme, insegnare il "rispetto di genere" per ridurre gli stereotipi nelle generazioni future».

Pianeta verde

L'impegno agricolo nella lotta al Covid

ANDREA ZAGHI

Anche i coltivatori promuovono le vaccinazioni contro il Covid-19. E non lo fanno solo a parole, ma con i fatti. Qualche giorno fa, uno dei mercatini di vendita diretta di prodotti alimentari promosso dai coltivatori diretti, è diventato un hub vaccinale. È accaduto a Marsala, ma pare non sia la prima volta. E non potrebbe che essere così, visto che la pandemia ha colpito duramente anche il comparto agroalimentare ponendolo, però, in condizione particolare. Ed è proprio sulla base di quanto accaduto negli ultimi due anni che, adesso, i campi e le stalle del Paese si preparano ad affrontare il 2022. Che promette, tra l'altro, altri 12 mesi fitti di impegni e sfide. Agricoltura in lotta contro la pandemia, dunque. Ad iniziare, ormai quasi due anni fa, con i problemi provocati dalle difficoltà a reperire manodopera, per arrivare, oggi, a quelli determinati dall'aumento vertiginoso

dei costi delle materie prime e quindi della produzione in generale. Agricoltura che, tuttavia, ha dimostrato davvero di essere resiliente e cioè in grado di rispondere alle sollecitazioni della domanda, alle difficoltà della produzione, ai colpi anche bassi della concorrenza. E che, nonostante le difficoltà, ha collezionato altri successi di mercato. Le esportazioni agroalimentari italiane, per esempio, hanno superato i 50 miliardi di euro. Soprattutto, poi, l'approvvigionamento dei mercati (di ogni genere) è sempre stato garantito, anche nei momenti più bui della pandemia. Guardando poi ad alcuni (significativi) dettagli, basta ricordare - tanto per porre tre esempi -, il successo miliardario della vitivinicoltura nazionale, il raggiungimento di un'intesa sul prezzo del latte e cioè di uno degli alimenti di base del comparto, la presenza sempre significativa sui mercati delle produzioni ortofrutticole dello Stivale. Sempre il sistema agroalimentare italiano, poi, ha contribuito,

e in modo importante, alla definizione di una nuova politica agricola comune che, per la prima volta nella storia dell'Europa unita, ha posto l'attenzione agli aspetti sociali del lavoro agricolo al pari di quelli di mercato. Agricoltura italiana sugli scudi, dunque. Anche nella lotta contro Covid-19, oltre che sui mercati di tutto il mondo. E anche se, a causa della situazione contingente non certo favorevole, molte aziende, come ancora qualche giorno fa ha fatto notare Coldiretti, si ritrovano a vendere sottocosto. Perché - è bene ricordarlo proprio ad inizio d'anno -, molti sono ancora i problemi da risolvere. Questioni che hanno nei margini ridotti e squilibrati in sfavore dell'agricoltura una delle loro sintesi più efficaci, così come numerose manifestazioni come le difficoltà della logistica e dei trasporti, la concorrenza sleale, i costi alle stelle che rappresentano altrettante sfide da affrontare a da vincere in questo 2022 appena iniziato.

notizie in breve

BANCHE

**Carige, cda di Bper per alzare l'offerta**

Bper riunisce nel fine settimana il suo cda per rivedere l'offerta per Carige rivolta al Fondo interbancario di tutela dei depositi. È quanto si apprende in ambienti finanziari a conferma delle indiscrezioni di stampa. Da Modena è attesa una proposta più "morbida" rispetto a quella non vincolante presentata lo scorso 14 dicembre, quando l'istituto guidato da Piero Montani offrì al Fitd di rilevare la sua quota e quella di Ccb, pari complessivamente all'88,3% del capitale di Carige, al prezzo simbolico di un euro, previa ricapitalizzazione per un miliardo della cassa ligure. Le attese sono per un'offerta in grado di competere con quella del Credit Agricole, che si dice abbia limitato l'onere a carico del Fitd a circa 600-700 milioni, e compatibile con i limiti statutari del Fondo, che non può destinare più di 650 milioni a Carige.

SALDI

**Primo weekend di sconti vale 1,3 miliardi**

Il primo weekend di sconti per i saldi invernali vale 1,3 miliardi di euro: lo calcola la Confesercenti che sottolinea come la passeggiata tra i negozi nel primo fine settimana di ribassi batte l'online circa otto a due con la paura degli assembramenti che comunque spaventa i clienti e tiene lontani dai punti vendita fisici oltre un milione di italiani. A comprare in questo fine settimana - stima l'associazione sulla base di un sondaggio somministrato da IPSOS a un campione di consumatori tra i 18 ed i 65 anni - sarà il 45% degli italiani che si sono detti interessati ai saldi: uno su tre (il 33%) nella giornata di ieri, mentre il restante 12% domenica. Il 18% ha già iniziato gli acquisti venerdì 7, mentre il restante 37% lo farà in un periodo successivo. Complessivamente, nelle prime due settimane di saldi - fino a domenica 16 gennaio - i consumatori spenderanno il 61% del budget complessivo destinato agli acquisti di fine stagione.